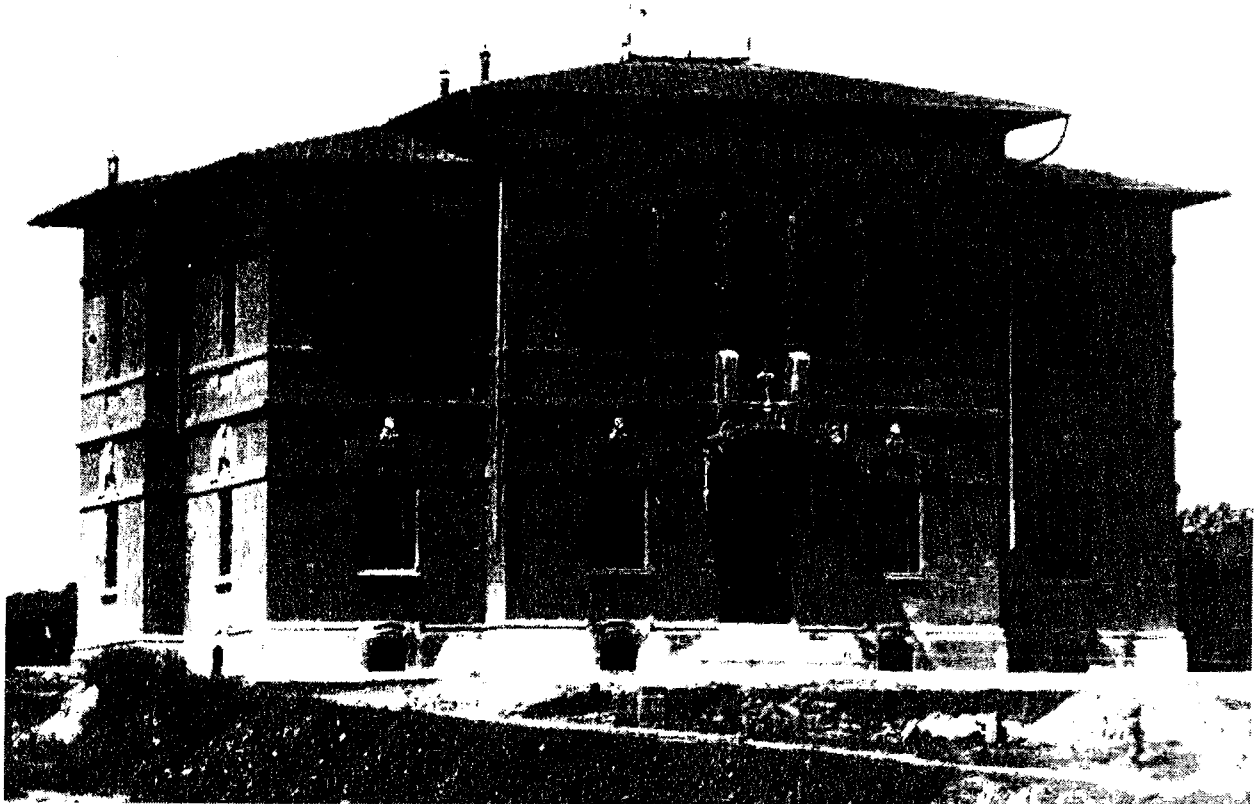




ATTI
DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE PER IL
CENTENARIO DELL'ASSOCIAZIONE MINERARIA SARDA
1896 - 1996

“SARDEGNA MINERARIA DAL II AL III MILLENNIO”
MINIERE - CAVE - AMBIENTE

SESSIONE I



IGLESIAS, 12 - 13 OTTOBRE 1996

UNA MINIERA ISOLATA: L'ARGENTIERA DELLA NURRA.

Sandro Ruju, studioso di storia economica e sociale

RIASSUNTO.

Con questa comunicazione l'autore illustra, nelle sue linee generali, i temi e le problematiche affrontate in un suo recente libro L'Argentiera. Storia e memorie di una borgata mineraria in Sardegna 1864-1963 (Milano, Angeli, 1996, pp. 416). Dopo una descrizione della località, collocata all'estremo lembo nord occidentale della Nurra, la comunicazione accenna alle diverse società minerarie che hanno gestito la miniera, riaperta nell'Ottocento e conosciuta anche personalmente da Honoré de Balzac, fino alla definitiva chiusura. Successivamente vengono delineati alcuni dei nodi problematici nell'ambito della storia sociale che il libro tenta di affrontare e si analizzano le diverse fonti utilizzate nella ricerca.

SYNOPSIS.

In this paper the author illustrates the main points of his recent book L'Argentiera. Storia e memorie di una borgata mineraria in Sardegna 1864 - 1963 (Milano, Angeli, 1996, pp. 416). The paper describes the position of *L'Argentiera*, situated in the far north-western border of the Nurra coast, and touches upon several companies that managed the mine, reopened in the nineteenth century and known to Honoré de Balzac, until it was eventually shut down altogether. The author then summarizes some questions concerning social history, that the book tries to answer and examines some oral and written documents he used in his work.

Il luogo.

L'Argentiera è la sola importante miniera piombo-zincifera situata nel nord della Sardegna. Conosciuta già in epoca romana, venne sfruttata intensamente anche nel periodo medioevale. Sull'importanza della località dal punto di vista geologico scrissero Francesco Mameli e Francesco Baldracco, oltre che Quintino Sella nella sua famosa Relazione; vanno citati poi gli studi specifici di Domenico Lovisato e Francesco Rodriguez.

Per lungo tempo, sino al Novecento inoltrato, l'Argentiera fu raggiungibile prevalentemente via mare o attraverso impervie mulattiere. Oggi vi si arriva percorrendo la tortuosa strada provinciale attraverso quella parte della Nurra che si estende a nord-ovest, tra terre rocciose a bassa vegetazione sulle quali è quasi

palpabile l'impronta della solitudine. Appare d'improvviso, dopo l'ennesimo tornante, adagiata nel solco di un canalone che sembra l'alveo di un fiume scomparso terminante a delta sul mare. Un fiordo come altri, lungo una costa dirupata e quasi inaccessibile, se a segnarlo diversamente non vi fossero, arrampicati sulla costa della montagna, edifici spettrali, a richiamare prepotentemente l'attenzione annullando la visione delle casette più a valle che indicano tuttavia la rassicurante esistenza di una borgata.

L'iniziale sensazione di aver raggiunto un angolo di terra ancora incredibilmente lontano dai clamori del mondo, fuori dal tempo, difeso naturalmente dalla sua stessa configurazione geologica, viene superata dall'atmosfera evocativa che il luogo trasmette con prepotenza. Sono gli scavi e i detriti della miniera che hanno impresso una cicatrice indelebile sul posto. Il canale non è solo il letto di un antico torrente essiccato ma è anche la traccia che migliaia di uomini attraverso i secoli hanno lasciato strappando alla terra il suo tesoro nascosto e non basta volgere le spalle e guardare il panorama del mare alto e selvaggio tra le scogliere per dimenticare gli edifici abbandonati.

All'immanenza di questo passato, oltre che alla mancanza di facili approdi dal mare, è forse dovuto se l'Argentiera, in una zona di intenso turismo quale è quella nella quale si trova, rimane ancora un luogo poco permeabile ad un analogo sviluppo nonostante le ricorrenti iniziative in tal senso intraprese. Se il paesaggio, secondo una nota metafora, è sempre un materiale indocile che resiste alla società che cerca di modellarlo, nel caso dell'Argentiera la natura stessa dei luoghi ha accentuato "la forza di resistenza" dell'ambiente originale. Certo la storia della miniera, l'attività produttiva e la vita degli uomini che in essa lavorarono, hanno lasciato segni precisi, che assumendo il valore di oggetti culturali chiedono in silenzio di essere salvati. Questi oggetti, anche i più rilevanti (il grande Pozzo Podestà, realizzato a fine Ottocento, che sovrasta il centro miniera o la laveria in legno che ancora oggi, nonostante il degrado, appare suggestiva a coloro che, voltata la curva dopo la spiaggia, se la trovano di fronte) inseriti ormai organicamente nell'ambiente circostante costituiscono importanti reperti di archeologia industriale da salvare.

Le società minerarie.

Sono stati sia questa forte suggestione dei luoghi, sia il desiderio di contribuire ad impedire che andasse perduta un'importante memoria collettiva, a spingermi ad avviare, ormai quasi una decina di anni fa, una ricerca sulla storia della miniera in epoca contemporanea, da poco conclusa con un volume che ripercorre le vicende della miniera per un intero secolo, vale a dire da quando, nel 1864, venne ripreso lo sfruttamento del

giacimento sino a quando, nel 1963, in anticipo rispetto alle altre miniere importanti dell'isola, venne fermata definitivamente l'attività estrattiva.

Fu nel corso dell'Ottocento che si ridestò l'attenzione verso questo antico giacimento che era stato a lungo abbandonato. Nel 1838 vi giunse a cavallo, proveniente da Sassari, il grande scrittore francese Honoré de Balzac che, venuto a conoscenza delle potenzialità dell'Argentiera si era proposto, senza peraltro riuscirvi, di riavviarne lo sfruttamento. La ripresa dell'attività estrattiva si ebbe solo più avanti, grazie all'iniziativa di una nobildonna sassarese, Caterinangela Tola, che era diventata proprietaria di una vasta estensione di terreno in quella estrema zona della Nurra. Subito dopo però la miniera fu ceduta ad una Compagnia sardo-belga, così che quando, nel 1870, Quintino Sella, nel corso dei lavori preparatori della sua Relazione, si recò a visitarla trovò che a dirigerla era un ingegnere straniero, il belga Gordinne. Ad accompagnare nel suo viaggio il ministro piemontese fu un altro ingegnere, il ligure Eugenio Marchese. Fu certamente per l'intervento di questo tecnico, profondo conoscitore del mondo minerario sardo, che la miniera passò dopo poco tempo sotto il controllo di alcune imprese minerarie a capitale ligure: prima la Compagnia generale delle miniere e poi, a partire dal 1890, la Società di Correboi.

A partire da quella data sino al 1930 si succedettero nella direzione della miniera soltanto tre direttori: il toscano Attilio Daneri, il piemontese Ottavio Garzena e l'emiliano Giovanni Sgarbi, i quali affiancati da altri tecnici provenienti dal Continente o dall'Iglesiente riuscirono a dare un assetto abbastanza stabile all'attività produttiva. Gli organici ruotarono in quei decenni intorno alle 300 unità, con una produzione media annua di circa 6.000 tonnellate di blenda e di circa 1.000 tonnellate di galena, resa ricca da una percentuale di argento relativamente elevata.

L'attività estrattiva, sospesa a partire dal 1928, fu riattivata, su pressione della politica autarchica del regime fascista nel 1936, anno che vide l'entrata in marcia della nuova laveria, alla cui progettazione aveva contribuito anche l'ingegnere Paul Audibert. A partire dal 1924, la maggioranza delle azioni della Correboi venne acquisita dal gruppo multinazionale Penaroja-Pertusola, che, come aveva previsto acutamente l'ingegner Sgarbi, puntò, dato il ruolo sostanzialmente marginale che l'Argentiera veniva ad assumere nelle strategie generali del gruppo, a "svuotare in tempi rapidi il forziere" piuttosto che a programmarne uno sfruttamento razionale e prolungato nel tempo.

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia la miniera venne poi requisita e, nonostante i tentativi dell'ingegnere veneto Olindo Zera (direttore ininterrottamente durante gli anni Quaranta), di dare spazio a nuovi progetti di ricerca, l'Argentiera, che pure aveva raggiunto una punta massima di 500 dipendenti, subi

nel decennio successivo un calo produttivo costante e fu la prima delle miniere "storiche" della Sardegna a venire chiusa definitivamente.

La borgata e il mondo operaio.

Il libro, che con questa nota ho inteso presentare, non ricostruisce soltanto le vicende di un'impresa e di un giacimento, ma vuole essere soprattutto il tentativo di raccontare la storia di una borgata mineraria e della sua gente, inquadrandola nel contesto più generale del mondo minerario sardo, delineato già in alcuni puntuali lavori di sintesi: penso in particolare agli studi di Maria Stella Rollandi e al bel libro curato da Francesco Manconi, mentre come modello di riferimento per un'indagine volutamente ravvicinata e "a tutto campo" avevo l'importante ricerca di Rolande Trempé sui minatori di Carmaux.

Fu agli inizi del Novecento che l'Argentiera cominciò a trasformarsi in un piccolo paesino, ad avere un assetto stabile e ad essere dotata progressivamente di quei servizi essenziali (un piccolo ospedale, lo spaccio e poi la chiesa e la scuola) che ne fecero un punto di riferimento per tutta la popolazione di quella parte sperduta della Nurra.

I Nurresi però, prevalentemente dediti alla pastorizia, non andarono che saltuariamente a lavorare in miniera, che invece fu popolata nel corso degli anni da operai provenienti da varie parti dell'isola: non solo alcuni minatori specializzati che arrivavano dall'Iglesiente e dal Campidano, ma anche nuclei consistenti provenienti dalla lontana Barbagia e gruppi di ex-braccianti provenienti da paesi dell'hinterland di Sassari, come Cargeghe, Ossi e Florinas, che andarono formando dei veri e propri clan.

Un problema di fondo intorno al quale si è sviluppata la ricerca è stato capire fino a che punto questa realtà mineraria abbia riprodotto le modalità e le regole tipiche degli altri centri minerari isolani o se invece abbia costituito, non solo per la sua collocazione geografica ma anche per il peso particolare che vi svolse l'azienda con i suoi condizionamenti materiali e ideologici, una realtà per molti versi peculiare.

Un'altra questione che ho cercato di affrontare è quella relativa ai tempi e ai modi con cui questo variegato mondo proletario, in gran parte portatore inizialmente di una mentalità contadina, sia andato assumendo i valori propri della nuova classe di appartenenza. Ho cercato inoltre di verificare se e quanto il processo di formazione di una coscienza operaia sia stato il frutto di una maturazione interna o sia stato invece il prodotto di influssi esterni tra i quali, certamente non secondario, fu l'eco degli scontri sociali verificatisi nei bacini minerari dell'Iglesiente e del Guspinese.

Da questo punto di vista sembra esemplare il grande sciopero, con l'occupazione dei pozzi, svoltosi a due riprese nel gennaio e nel febbraio del 1949. Vicenda, che dato il suo esito negativo ed i riflessi profondi sulla realtà e sulle condizioni di lavoro delle maestranze delle miniere metallifere della Sardegna, merita certamente di essere ancora indagata più di quanto sinora non sia avvenuto.

Le fonti utilizzate per la ricerca.

Le fonti utilizzate nel corso della ricerca sono molto differenziate. L'archivio della Società di Correboi è andato purtroppo in gran parte disperso per la colpevole negligenza della Società immobiliare che ha rilevato gli edifici della miniera tra cui anche lo stabile della direzione. Sono riuscito comunque a consultare i copialettere dei direttori nel periodo 1908-1931, in tutto sedici volumi di 500 pagine ciascuno fortunatamente salvatisi dalla distruzione, dove compaiono non solo le relazioni tecniche inviate periodicamente all'amministrazione centrale, ma anche numerose informazioni circa le modalità di assunzione dei dipendenti, nonché interessanti riferimenti ad aspetti della vita quotidiana come la descrizione dei sistemi d'imbarco o le modalità e i problemi di approvvigionamento alimentare della borgata.

Sul piano statistico è stato possibile elaborare una serie storica dei dati produttivi analizzando la documentazione conservata presso l'archivio del Distretto minerario di Iglesias, mentre elementi utili a ricostruire le vicende societarie li ho potuti rintracciare presso l'archivio del Tribunale di Genova, dove sono conservati i verbali dei Consigli di amministrazione della Società di Correboi.

Una fonte di estremo interesse sono risultati i registri scolastici: le note e le relazioni delle maestre scavano spesso con grande attenzione nel retroterra sociale delle famiglie. Tra le altre fonti rivelatesi fondamentali, oltre al Registro anagrafe predisposto già dagli anni Venti dai cappellani della miniera, non posso dimenticare le testimonianze orali (in tutto una cinquantina di interviste raccolte nel corso degli anni non solo tra coloro che hanno scelto di continuare a vivere all'Argentiera anche dopo la chiusura della miniera, ma anche tra chi, pur dovendo allontanarsi, è rimasto legato ad un'esperienza che spesso ne ha segnato l'esistenza).

E' stato attraverso l'uso incrociato di queste fonti che mi è stato possibile tentare di sottoporre ad una sistematica verifica lo stereotipo di "una borgata serena e tranquilla" (verifica che, pur evidenziando indubbi elementi di mistificazione, ne ha confermato alcuni aspetti sostanziali di verità) ed evitare, spero, un rischio ricorrente della storia locale, quello di ispirarsi nel racconto al modello del "com'era verde la mia valle".

Riferimenti bibliografici.

- AaVv, 1992, La storia locale, Brescia.
- Audibert P., 1933, Il libro del minatore, Genova.
- Baldracco F., 1854, Cenni sulla costituzione metallifera della Sardegna, Torino.
- Doria G., 1969, Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale, Milano.
- Fancello E., a. a. 1987-1988, Analisi di un processo di trasformazione e ipotesi di riuso di un centro minerario. Tesi di laurea in architettura.
- Lovisato D., 1902, La bournonite nella miniera dell'Argentiera della Nurra, Reale Accademia dei Lincei, vol. XI, 2° sem., serie 5, fasc. 12°.
- Mameli F., 1901, Relazione di un viaggio in Sardegna compiuto dall'ingegner Francesco Mameli del Corpo Reale delle Miniere, Iglesias.
- Manconi F. (a cura di), 1986, Le miniere e i minatori della Sardegna, Milano.
- Marchese E., 1893-94, Quintino Sella in Sardegna, Torino-Roma. Il volume è stato reprintato, con una prefazione di M. Brigaglia, Cagliari, 1994.
- Rodriguez F., 1900, Genesi sul giacimento blendoso del bacino della Nurra, Sassari.
- Rolandi G., 1949, Saggio sull'industria del piombo e dello zinco in Italia in Società di Montecatini, Notizie sull'industria del piombo e dello zinco, vol. I, Milano.
- Rollandi M.S., 1981, Miniere e minatori in Sardegna, Cagliari.
- Ruju S., 1996, L'Argentiera. Storia e memorie di una borgata mineraria in Sardegna 1864-1963, Milano.
- Trempe R., 1971, Les mineurs de Carmaux, Paris.
- Sella Q., 1871, Relazione del deputato Sella sulle condizioni minerarie dell'isola di Sardegna, Firenze.
- Togni R., 1984, Il complesso minerario dell'Argentiera, in "Archeologia industriale", a. II, n. 5.